

L'emergenza sono i soldi. Devono arrivare tutti e presto: non saranno nemmeno sufficienti. Ma poi? Da soli non bastano. Servono idee nuove, meglio se inedite

## LA FASE 2



Meglio non riempire gli eventi di inutile pomposità nella forma, ma certo è il caso di convocare a settembre gli Stati generali della città di Torino

# Nuove idee per ripartire

## IDEE PER RIPARTIRE

di **Marco Castelnuovo**

di **Marco Castelnuovo**

SEGUE DALLA PRIMA

La cultura si è dunque mossa, forte del ruolo che ricopre in questa città. Uno dei pilastri sul quale deve poggiare la ripartenza. Ora tocca agli altri e alla città nel suo insieme. Abbiamo chiesto a rappresentanti di diversi «settori» di darci delle idee, ognuno per quanto di competenza. Potevamo scegliere altre persone con altre idee, certamente. Ma non è un manifesto, vogliamo che questo sia un «la» verso una discussione corale sul ruolo e la rotta della città. Sono proposte concrete, che è quello di cui c'è bisogno ora. È necessario mettersi in moto subito, senza aspettare Roma, l'Europa o, peggio, guardare cosa stanno facendo gli altri. Torino è in grado di trovare la sua strada se saprà lavorare insieme. Penso a un grande cantiere che sperimenti in tutti i settori, aprendosi agli studenti che sono qui: ci sono neolaureati in medicina catapultati in reparti covid, perché non chiedere ai ragazzi di partecipare alla costruzione di una nuova città? Visto che poi sono anche loro che ne dovrebbero godere? Guardarsi, parlarsi, sperimentare e provare per tutta l'estate fino ad arrivare a settembre. Meglio non riempire gli eventi di inutile pomposità nella forma, ma certo è il caso di istituire degli Stati generali della città di Torino. Si valutino idee e progetti chiamando a raccolta architetti, filosofi, imprenditori, uomini di cultura, arte, sport e spettacolo. Strano doverli convocare all'inizio dell'ultima stagione di mandato dell'attuale sindaco, ma a condizioni eccezionali servono risposte eccezionali: anzi, in un mondo ideale per settembre avremmo già i nuovi candidati sindaco all'ascolto. Un luogo per condividere e confrontarsi, per preparare il futuro di una città che può farcela da sola, ma non individualmente. Torino è sempre rimasta in equilibrio tra un'apertura mentale globale e una visione provinciale e misera di quello che accade intorno a sé. Ma i nuovi assetti presuppongono un nuovo equilibrio. C'è insomma da decidere definitivamente da che parte stare. Io non ho dubbi a riguardo.

 [chedisagio](#)

**L**asclate — per una volta — che ci battiamo una mano sulla spalla da soli. Di solito non si fa, per pudore e stile. Ma ogni tanto uno strappo alla regola ci vuole. Che bello il dibattito sulla ripartenza della cultura che si sta svolgendo sulle pagine del *Corriere Torino* in questi giorni (che oggi prosegue a pagina 7 con il prezioso contributo del regista e nostro collaboratore Davide Ferrario e di Paolo Stratta, direttore di *Cirko Vertigo*).

Sono in campo le idee di chi non si rassegna, di chi propone una via, di chi ha capito che solo rimboccandosi le maniche, ci sarà un futuro. Il mantra di questi giorni «non si torna alla vita di prima», significa che dobbiamo inventarci strade nuove. E allora ben venga il confronto, le idee anche provocatorie di chi prova a scuotere una città resa immobile dallo spavento.

L'emergenza sono i soldi. Devono arrivare tutti e presto: non saranno nemmeno sufficienti. Ma poi? Quello che Governo, Regione e Comune possono mettere in campo non basterà mai. Servono idee nuove, meglio se inedite. E l'estate è un classico momento per sperimentare. L'idea di «un'estate torinese» nel solco della mitica «estate romana» di Renato Nicolini di fine anni 70 è una strada possibile. Aperta e affascinante.

## Terzo settore pilastro della ripresa

Ci sono tre ragioni per considerare il terzo settore al centro dell'idea di fare della crisi un'occasione di rilancio.

La prima è che il terzo settore è parte fondamentale della resilienza delle comunità, soprattutto quelle provate da una crisi economica e sociale come quella che stiamo per vivere, producendo il capitale sociale collettivo senza il quale non c'è ripresa. La seconda è che il terzo settore è esso stesso parte del sistema produttivo, nella sua funzione di assistenza, educazione e conciliazione lavoro-famiglia. Non occupandoci della sopravvivenza di asili, scuole, associazioni sportive e culturali, ci troveremo senza una parte fondamentale del sistema di welfare. La terza è che il terzo settore imprenditoriale è una risorsa chiave per intercettare le nuove opportunità che si aprono in un mondo che cambia. Le nuove funzioni di cura, la trasformata distribuzione di ultimo miglio del cibo, il turismo di prossimità, ad esempio, non sono più marginali opportunità di business: l'impresa sociale assistita dalla finanza e dalla tecnologia può giocare un ruolo determinante. Per realizzare ciò serve che la politica esca da quell'idea provincialotta e un po' machista per cui c'è l'impresa quella vera e poi il terzo settore, trattando la ripartenza come un problema di sistema.

**Mario Calderini**  
Portavoce Torino Social Impact

